

La legalità non può essere una spia che si accende e si spegne ogni volta: così si crea solo allarmismo

«Sicurezza? Senza risposte la sinistra perde»

Il viceministro dell'Interno Minniti: siamo 14 anni indietro. L'indulto? Dolorosa necessità. Basta stati d'emergenza. La paura dei cittadini è reale, su questo la vera partita con la destra

di **Edoardo Novella** / Segue dalla prima

«LA RECIDIVA del 12% è quasi fisiologica. I dati sulle rapine che si riferiscono tuttavia a un periodo limitato di tempo preoccupano ma non mi sorprendono. Sarebbe stato ingenuo pensare che non fosse così. Ma dobbiamo vedere come questo dato si stabi-

lizza. È ancora prematuro fare un bilancio. Sta a noi rispondere. D'altronde i dati possono variare, ma la sensazione di insicurezza dei cittadini è il punto reale da cui dobbiamo partire. Spezzando però due equazioni: quella di una sicurezza che sia solo ordine pubblico e quella di immigrazione uguale criminalità».

Viceministro, però sono equazioni molto diffuse, che iniziano a farsi non solo a destra...

«Già, perché la destra le ha cavalcate. Ma nei fatti le risposte meramente repressive hanno fallito. Ha fallito la Bossi-Fini che ha creato clandestinità diffusa. E la clandestinità di sua natura è vicina alla criminalità. Ora con le nuove misure di Amato e Ferrero abbiamo cambiato direzione. Ma non possiamo limitarci a correggere le politiche della destra».

Esempi?

«Sono stato da poco a Prato, dove c'è la più forte comunità di cinesi in Italia: 30mila persone. Bene, non si tratta solo di un problema di integrazione dell'immigrazione: non sono solo forza lavoro, ma impresa, tessuto economico vero, fatturati importanti. Bisogna rispondere allora non solo con l'ordine pubblico, ma con la garanzia del libero mercato, della trasparenza fiscale, con il rispetto delle condizioni di lavoro e dei diritti umani. Ecco: Prato è oggi quello che altre realtà potrebbero essere domani. E allora dobbiamo rispondere tenendo insieme le politiche più propriamente di sicurezza con politiche sociali diffuse: servizi, assistenza. Per evitare che si creino ghetti e zone franche. Questo è legalità».

Altrimenti succede come con la rivolta di Chinatown a Milano...

«Esatto».

Restano però i dati: rapine che salgono, scippi, dispositivi d'allarme che hanno invaso le case...

«Sui numeri intanto il 18 giugno presenteremo il primo rapporto sulla criminalità. Sono 7 anni che non si faceva. È un importan-



La sicurezza non è solo ordine pubblico. E l'immigrazione non è solo criminalità: sono equazioni da spezzare

te dato di trasparenza per evitare la roulette dei numeri. Poi dico che in altri paesi Ue - per non dire oltreoceano - ci sono realtà molto più allarmanti. Vede, viviamo un grande paradosso: ra-

Mastella

Il ministro martedì a Regina Coeli: l'indulto ha ricondotto le carceri alla legalità, ha prevenuto «un'esplosione di collera incontenibile» dei reclusi, non ha comportato aumento dei reati, le recidive sono risultate «più basse delle attese».

LA POLEMICA SULL'INDULTO

De Gennaro

Nel periodo agosto-ottobre 2006 ci sono state 1.952 rapine in più e 28.830 furti in più rispetto al periodo del 2005: è scritto nell'indagine commissionata dal capo della polizia. Questi dati - spiega il documento - sarebbero dovuti al «fattore indulto».



Un'immagine d'archivio del carcere di Rebibbia a Roma. A sinistra Marco Minniti viceministro all'Interno Foto Ansa

pine e scippi fanno gridare allo sfascio sicurezza, mentre le mafie non danno il minimo allarme sociale. Quando invece sappiamo quanto condizionino davvero la vita quotidiana di molti.

Ecco, è come se l'Italia vivesse sul filo di un rasoio della percezione della sicurezza. E la situazione della giustizia non aiuta».

Ancora l'indulto?

«No, fermiamoci. Il tema è un'al-

tro: quello della certezza della pena. Ecco perché è urgente la riforma del sistema giudiziario, a cui sta lavorando Mastella per ristabilire - sul serio - il principio che "la legge è uguale per tutti". Solo

così l'impegno per più forze dell'ordine nelle strade può essere completato. Se vi sono procure dove il 90% delle notizie di reato rimane inevaso... praticamente un indulto e una prescrizione

permanenti». **Viceministro, domani (oggi, ndr) ci sarà l'incontro con i sindaci per i patti sulla sicurezza. Cosa c'è sul tavolo?**

«Una cosa molto semplice: cercare di coinvolgere davvero le realtà locali. Nessuna delega di autorità dello Stato, ma una vera alleanza. L'ordine pubblico non basta se poi sul territorio non si accompagna alle politiche sociali, ai servizi, all'integrazione. E poi solo le autorità locali hanno occhi per vedere i dettagli. E capire il senso di insicurezza. Vede, nel '99 andai a Bologna, per un'iniziativa per la campagna elettorale comunale. Per prepararmi chiesi al prefetto un rapporto sulla sicurezza. Lessi: incendi dolosi zero, attentati incendiari zero, omicidi uno... pensai, beh, è la città perfetta. Se solo pensiamo che a Reggio Calabria ci sono in media più di 4 danneggiamenti ogni notte... Bene, il dibattito con i nostri militanti fu tutto centrato sulla sicurezza, sul cosa accadeva nelle piazze la sera... I dettagli. Avevano ragione. E quella volta la sinistra perse proprio sulla legalità. È una lezione che dobbiamo ricordarci. Se vogliamo che la risposta dello Stato al crimine sia efficace dobbiamo coinvolgere le realtà locali».

Dunque niente stati d'emergenza? Niente esercito?

«Emergenza è un termine che bisogna cancellare dalle politiche di sicurezza. L'emergenza si accende, ma poi si spegne. E non cambia nulla. Dobbiamo metterci in campo una politica della sicurezza rassicurante ma permanente. Abbiamo istituito una task force di pronto intervento con polizia e carabinieri che agiscono rapidamente in tutta Italia in situazioni critiche: come abbiamo fatto a Scampia contro la camorra. Ma puntiamo a una nuova mission del poliziotto di quartiere. Ma non confinarlo nei centri cittadini dove il senso di sicurezza è più garantito, vogliamo impiegarli nelle zone di confine, nelle aree difficili e a forte penetrazione criminosa. Dobbiamo spezzare il nodo paura-eccezionalità. Altrimenti si perde. Non sembri un paradosso ma è proprio la sinistra che ha gli strumenti per affrontare credibilmente questa sfida».

L'immigrazione va governata e affiancata da politiche sociali. Oppure si finisce come a Chinatown a Milano

Trapani, la massoneria degli appalti mafiosi

Nove arresti. Le intercettazioni: «Possiamo avere aiuto dai magistrati contabili, sono fratelli...»

di **Sandra Amurri**

SI CHIAMA «Black Out» l'indagine condotta e portata a termine dalla Squadra mobile di Trapani diretta dal dottor Giuseppe Linares che conclude lo smantellamento dell'assetto strutturale ed organizzativo della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, iniziato con l'arresto del latitante Andrea Manciaracina. Ieri sono stati eseguiti 9 arresti che sgonmano il mandamento mafioso di Mazara del Vallo.

Una situazione disastrosa per Cosa Nostra che Matteo Messina Denaro aveva rappresentato a Provenzano in un pizzino sequestrato:

«...Mi chiede un favore su Marsala... purtroppo non posso aiutarla perché al momento non abbiamo più a nessuno, sono tutti dentro, pure i rimpiazzati e i rimpiazzati dei rimpiazzati, non c'è più a chi metterci, c'è solo di aspettare nella speranza che esca qualcuno che ha

Il procuratore Scarpinato: «Senza i colletti bianchi avremmo sconfitto la mafia da tempo»

cose più leggere e per potere riprendere tutti i discorsi... la situazione che si è venuta a creare su Marsala ed anche su altri paesi, purtroppo qua le batoste sono state a ruota continua e tra l'altro non accennano a finire, credo che alla fine arresteranno pure le sedie quando avranno finito con le persone».

Una mafia fatta di imprenditori che hanno giurato fedeltà. Uomini d'onore riservati. Così si chiamano. Insospettabili appartenenti alla massoneria occulta assieme a magistrati della Corte dei Conti e del Tar della Sicilia i cui nomi, emersi dalle intercettazioni, restano coperti dal più stretto riserbo. «Possiamo avere aiuti dalla magistratura contabile e amministrati-

va... è un fratello». «Se non ci fossero i colletti bianchi - il commento del procuratore aggiunto della Dda di Palermo Roberto Scarpinato - che si occupa di tutto, dal possesso di una 357 magnum di origine furtiva, alla partecipazione alla massoneria, forse avremmo finito da un secolo e ora ci occuperemo di altro, magari di immigrazione...». Imprenditori ma anche funzionari pubblici come l'architetto Giuseppe Sacumeli, responsabile dell'ufficio appalti del Comune di Mazara del Vallo che aveva anche il compito di custodire le armi come il revolver 357 magnum, un'arma gigantesca simile ad un cannone, che gli agenti hanno trovato nella sua casa. Una Cosa No-

stra che si muove dentro il corpo sociale, intimidendo e minacciando gli amministratori che non si piegano. Basti pensare che negli ultimi anni la Squadra Mobile ha arrestato quasi tutti i capi degli uffici appalti dei vari enti locali della provincia di Trapani nonostante l'enorme difficoltà delle indagini e il ristretto numero di uomini, appena 25, che combattono contro un esercito di un migliaio di soldati, secondo stima della Commissione Antimafia, avendo come strumento le intercettazioni che durano anni ma diventano veri e propri manuali mafiosi da studiare. Un lavoro certosino senza orari. Anche se ad ogni agente su 100 ore di straordinari al mese ne vengono pagate solo 20 di ore.

«Quattro morti per l'azoto in rianimazione». Commissariata la Asl di Taranto

Decisione di Vendola. Già pronta la relazione degli ispettori della Regione: «Reparto non conforme. Su un altro decesso siamo indecisi, su tre il rapporto è altamente incerto»

di **Taranto**

«Quattro delle otto morti del reparto di terapia intensiva coronarica dell'ospedale di Castellana Grotte sono da attribuire pressoché certamente allo scambio dei tubi». Un quinto decesso è ancora da valutare. Negli altri tre in tre casi il rapporto causale è «altamente incerto». È la sentenza della commissione d'inchiesta nominata dalla Regione Puglia e guidata dal professor Tommaso Fiore. Che con la sua relazione di 15 pagine «brucia» sul tempo magistrati, carabinieri, ispettori. «Anticipa» le autopsie, che inizieranno oggi con gli ultimi due pazienti morti (per gli altri biso-

gnierà riesumare le salme, e si comincerà da sabato). Dagli esami autoptici non si attende di capire l'incidenza del protossido d'azoto, inalato al posto dell'ossigeno. Il professor Luigi Strada procederà «per esclusione», cercando di capire se le morti siano avvenute per altre patologie.

«Vertici inadeguati non sono all'altezza». Oggi le autopsie. Poi le riesumazioni dei cadaveri

I documenti prodotti dagli «inquirenti» nominati dalla giunta regionale hanno comunque prodotto risultati politici: il governatore Nichi Vendola ha deciso di commissariare l'Asl di Taranto. Lo annuncia al consiglio regionale pugliese, riunito per i fatti di Castellana: «È evidente l'inadeguatezza degli organi dirigenti rispetto ai loro doveri». La relazione parla di «reparto non conforme al regime di funzionalità», dove il «personale medico è gravemente insufficiente», di locali la cui destinazione d'uso è stata modificata due volte senza che vi fosse alcun parere da parte degli organismi competenti, di collaudi non

fatti, di una «carenza assoluta di qualsivoglia gestione del rischio clinico». Sull'azienda sanitaria tarantina piove sul bagnato, dopo che martedì la procura di Taranto aveva indagato 5 dirigenti per lo scambio dei tubi. Ieri l'annuncio di commissariamento e la notizia dell'arresto di quattro persone da parte della Guardia di finanza. In carcere sono finiti un funzionario della stessa azienda sanitaria, un medico, il rappresentante legale e il direttore sanitario di un istituto privato, la clinica D'Amore. L'inchiesta riguarda una truffa di sei milioni di euro alla Asl di Taranto e alla Regione Puglia, compiuta negli

anni della destra: secondo le indagini, i responsabili della clinica avrebbero presentato numerosissime istanze di rimborso, relative a prestazioni sanitarie, per le quali la struttura non risultava convenzionata. Inoltre i rimborsi non dovuti venivano «ammessi al pagamento» dal funzionario.

Intanto sull'azienda sanitaria tarantina s'abbatte una nuova inchiesta per truffa. Quattro gli arresti

re dell'Asl, procurando così, relativamente agli anni dal 2000 al 2004, un danno alla regione pugliese ed all'Asl di Taranto pari a 6 milioni di euro. Per tornare ai fatti di Castellana, Vendola ripete in aula i dubbi di tutti: «Non si può aprire un reparto senza una pianta organica, senza verifiche tecniche e di personale», dice il governatore, che si prende un applauso bipartisan e si irrita: «Nessuno deve applaudire, tutti dobbiamo schiarire tutti». Si dice «sconvolto» dalla lettura della relazione della commissione inviata al presidio di Castellana. C'è anche chi - fra i consiglieri della stessa maggioranza - chiama in causa

«responsabilità maggiori, poltrone più in alto» e sembra evidente il riferimento all'assessore regionale alla Sanità, Alberto Tedeschi, dei socialisti. Che «para»: «Dimettermi sarebbe atto di viltà politica. In questa regione purtroppo paghiamo limiti strutturali». Intanto i pm Barruffa e Petrucci indagano. Si sono fatti consegnare dall'ospedale di Castellana la lista di tutti gli anestesisti (per adesso è indagata solo Argentina Saracco, di turno il giorno dell'ultimo decesso, ma se si «allarga» il numero dei morti dovuti allo scambio dei tubi, è presumibile che si estenda il numero degli indagati).